

DIBATTITO

Leggi ingiuste, perché dimenticare la 194?

POLITICA

08-02-2018

Marisa
Orecchia



Caro Direttore,

esprimo la mia perplessità e il mio disaccordo per l'intervento pubblicato ieri, 8 febbraio, su la *Nuova Bussola Quotidiana* a firma di Antonio Iannaccone che, intervenendo sul ruolo dei cattolici in vista delle elezioni, si indica come priorità l'abolizione di due leggi: la

cosiddetta Cirinnà, sulle unioni civili, e la recente legge sulle Dat (Disposizioni anticipate di trattamento).

Vorrei brevemente far rimarcare che, ben prima che dalla Cirinnà, è stato dichiarato «insignificante per legge l'origine stessa della vita umana» da ben altra legge, della quale pare sia divenuto ormai politicamente scorretto parlare tanto è censurata o quanto meno dimenticata anche da quanti cercano con buona volontà di fare analisi sulla situazione di decadenza sociale e morale cui siamo giunti, al fine di porvi rimedio. Non la Cirinnà ha causato «una rivoluzione profonda nella struttura stessa del vivere comune», ma la legge 194 che ha legalizzato l'aborto, che consente il più assoluto e insindacabile potere sulla vita umana nascente.

E' la legge 194, ben prima della Cirinnà, che consegnando la vita umana all'altrui volontà ha fatto da battistrada ad altre leggi, ugualmente mortifere, come la legge 40 sulla fecondazione artificiale, finalizzata in ultima analisi a fabbricare bambini per le coppie omosessuali che la Cirinnà consacra, fino alla legge sulle Dat con la quale, possiamo ben dire, il cerchio del dominio dell'uomo sull'uomo si chiude.

Oggi a parlare di aborto e di legge 194 si rischia l'impopolarità e forse anche la taccia di tradizionalisti bigotti: sono passati da quel 18 maggio in cui il Senato approvava la legge di aborto, quarant'anni durante i quali la legge 194 ha trovato, anche tra i cattolici e i cosiddetti pro life, i suoi difensori secondo cui sarebbe stato impossibile chiederne, non dico l'abrogazione, ma neppure pretendere una maggior tutela della vita nascente in quanto la 194 sarebbe stata una legge che tutela le donne, una tra le migliori d'Europa, contenente "parti buone" che, se applicate, consentono di salvare qualche vita.

Di aborto è meglio non parlare: questa sembra essere la consegna che attraversa ormai la nostra società. E allora si cerca di mettere rimedio al degrado attuale e al crollo di quella cultura che è fiorita sulla consapevolezza che la vita dell'uomo è intangibile, perché amato e voluto da Dio, con delle toppe. Diciamo no alla Cirinnà e alle Dat, ma non tocchiamo la 194, non parliamo di aborto perché impopolare, perché politicamente non paga. Andiamo avanti sacrificando la verità delle cose ai silenzi strategici, a giochi di equilibrio, ai piccoli compromessi.